

DUE SIGNIFICATIVE PERSONALITA': PURINI E UNCINI

Il confronto tra un artista ed un architetto potrebbe parere addirittura scontato, anche per la facile, ma del tutto apparente analogia tra le varie arti; ed infatti spesso si affermano equivalenze come quella tra architettura e musica, e via dicendo. Tuttavia, non si può liquidare, o accettare per ovvia tale associazione, che invece in questi anni può dare suggestivi risultati e porre inquietanti domande. Nel programma e nelle finalità culturali della Galleria romana A.A.M. (Architettura Antica Moderna, via del Vantaggio) tali esperienze vengono organicamente condotte con il titolo un po' ambiguo ed un po' allusivo di "duetto"; e ritroviamo esposte, infatti, proprio in questi giorni, opere di due personalità molto significative nell'ambiente del mondo culturale romano e nazionale: Francesco Purini e Giuseppe Uncini.

Architetto il primo ed artista della più seria avanguardia di questi ultimi dieci anni l'altro, rappresentano entrambi due esempi di difficile ricerca linguistica e poetica, il cui punto d'incontro non risiede tanto nella possibile omogeneità delle relative esperienze, oppure in eventuali affinità tematiche, quanto invece nel conseguimento di qualità tecniche e espressive, in qualche modo simmetriche rispetto al punto d'arrivo del loro attuale lavoro. Di Purini abbiamo già avuto occasione di parlare, a proposito di alcuni concorsi, e forse anche di un'altra mostra alla galleria "Romero" alcuni anni fa, quando l'architetto intese misurare le proprie capacità grafiche in un impegnativo confronto con l'incisione, e nelle quali, come del resto in tutti i disegni, sempre viene riportata, direttamente o indirettamente, tutta la sua esperienza progettuale. Di Uncini si può dire che rappresenta uno dei più significativi artisti italiani, impegnato in una ricerca che, partita da una base materica, si è andata via via evolvendo verso soluzioni formali sempre più complesse ed elaborate. Per non andare troppo lontano, l'artista fu noto, agli inizi degli anni '70, per i suoi lavori sul cemento, inteso sia come materiale da costruzione e quindi di cantiere, sia come materiale puro, e quindi sostanza materica su cui ricercare poi le possibili implicite soluzioni formali e linguistiche. In questa mostra, i due artisti sanciscono il raggiungimento di un totale livello speculativo rispetto alle relative basi di partenza, che nel primo è rappresentata dal progetto e dalla sua rappresentazione, mentre nel secondo la partenza dall'esperienza materica (che però non sembra mai essere stata di carattere direttamente informale, ma piuttosto materia come riconoscibilità, formalità) lo porta poi ad invertire il processo e a privilegiare il dato grafico e rappresentativo, mentre la materia scompare riassorbita dalla propria idea, a questo punto solo allusa, ricordata. Ancora più complesso il discorso su Purini e sulle sue architetture disegnate, ormai totalmente speculative, anche se mai separate da una loro ipotetica probabilità costruttiva; ma non tanto questo sembra essere il punto che interessa Purini, quanto il racconto di una letteratura dell'architettura in grado di sperimentare, o meglio sarebbe dire "sognare", tutte le eventualità possibili del linguaggio e del fenomeno architettonico; un'architettura che pensa se stessa nella totale libertà dell'immagine, e contemporaneamente, nella rigidissima consequenzialità delle regole compositive e strutturali della "progettualità" dell'immagine stessa e della idea dell'architettura.